

Santa Teresa, deserto di Sonora, Messico
Adesso

Non manca molto all'alba.

Sono in una stanza d'albergo che ha visto giorni migliori. Da solo, a parte gli scarafaggi che la infestano, il cerchio che mi stringe la testa e la bottiglia quasi vuota di José Cuervo che ammicca dal comodino.

Dopo essere stato più volte sul punto di rinunciare alla caccia, da qualche giorno ho la preda nel mirino.

Mi è costato trovarla. Ho dovuto attraversare un oceano e seguire piste in due diversi continenti. Bussare a mille porte, quelle aperte al primo arrivato e quelle oltre le quali anche i veterani come me devono farsi condurre per mano. Chiedere umilmente aiuto a ragazzi con un terzo dei tuoi anni sulle spalle, capaci di intrufolarsi nelle maglie della rete, filtrando e pescando dati riservati e segreti. Ubriacarmi e cantare abbracciato a pendagli da forca pronti un

minuto dopo a tagliarti la gola. Stringere mani che, non importa quanto a fondo sfreggi le tue, per giorni ti lasciano il fetore appiccicato alle dita. Passare notti in cella. Picchiare ed essere picchiato.

Mi è costato sudore e lacrime.

E sangue.

Non solo mio.

Mando giù l'ultimo sorso di tequila e mi guardo allo specchio. La faccia che ricambia il mio sguardo è da vomito. Tendi a non piacerti, quando vedi solo pelle avvizzita, ragnatele di rughe e capelli grigi. E occhi iniettati di sangue. Sono vecchio, solo e irritabile. Certo, a cinquantatré anni non si è davvero vecchi. Così almeno mi assicurano le donne del mestiere che a volte, sempre più di rado ormai, tentano un approccio a tarda ora nei bar, quando la sera volge al termine, i clienti migliori hanno già fatto la loro scelta e il rischio di andare un'altra notte in bianco comincia a palesarsi maligno.

Avranno anche ragione, chi lo sa? In ogni caso, mi sento vecchio. Il che mi rende irritabile. Il che, a sua volta, mi fa stare da solo. Non che mi dispiaccia. Non amo la gente, tanto meno le donne. Le cose erano diverse una volta, quando vivevo dall'altro lato dell'invisibile frontiera che divide in due il mondo, ma con gli anni si arriva a vedere la vita da una nuova, più rassicurante, prospettiva.

Apro la finestra.

Un coyote abbaia, lontano. All'orizzonte, il cielo accenna a schiarire. È ancora troppo presto per mettersi in pista, ma mi farei strappare le unghie piuttosto che restare ancora in questa topaia.

Prendo la Beretta, la soppeso sul palmo, verifico il

movimento del carrello, inserisco un caricatore bifilare da quattordici proiettili, faccio salire un colpo in canna e metto la sicura.

Infilo la pistola nella fondina alla cintura e scendo.

Non c'è in giro un cane.

L'auto è parcheggiata dietro l'angolo.

Il vento freddo che soffia dal deserto e si insinua per le strade del paese mi taglia il fiato.